COMMISSIONE XIV

IGIENE E SANITÀ PUBBLICA

LV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 LUGLIO 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE MARIA

INDICE

PAG.

Proposta di legge (*Discussione e rinvio*):

BARTOLE, DE MARIA e MIGLIORI: Modifica dell'articolo 2 della legge 24 febbraio 1965, n. 108, recante norme contro la diffusione delle malattie infettive degli animali (2420) 611

PRESIDENTE 611
BARBERI, *Relatore* 611
BARTOLE 613, 614, 615
FADA 616, 617, 618
MARIOTTI, *Ministro della sanità* . 618, 619
MESSINETTI 616, 618
MORELLI 615

La seduta comincia alle 9,40.

BARTOLE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Rinvio della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Bartole, De Maria e Migliori: Modifica dell'articolo 2 della legge 24 febbraio 1965, n. 108, recante norme contro la diffusione delle malattie infettive degli animali (2420).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Bartole, De Maria e Migliori: « Modifica dell'articolo 2 della legge 24 febbraio 1965, n. 108, recante norme contro la diffusione delle malattie infettive degli animali ». (2420).

Il Relatore, onorevole Barberi, ha facoltà di svolgere la relazione.

BARBERI, *Relatore*. I colleghi certamente ricordano che, al momento della discussione della legge 24 febbraio 1965, n. 108, la nostra Commissione avanzò vive preoccupazioni circa l'opportunità di mantenere inalterato l'articolo 2, che, peraltro, non aveva subito modificazioni da parte del Senato. A parte la questione procedurale, che non consente la modifica di un testo che, nella sua formulazione originaria, giunge approvato dal Senato, la Commissione ritenne opportuno non ritardare ulteriormente l'approvazione della legge; soprattutto il Ministro Mariotti, al fine di impedire e prevenire la diffusione dell'afta epizootica e di altre malattie infettive del bestiame, sostenne che il rinvio dell'approvazione della legge avrebbe provocato una remora all'azione efficace già intrapresa dal suo Ministero, e avrebbe bloccato il finanziamento già stanziato a questo scopo. Rendendo inutilizzabili le somme stanziate nel bilancio 1° luglio-31 dicembre 1964, non si sarebbe avuta la possibilità di affrontare sollecitamente l'importante problema. In quell'epoca, nella valle Padana si registrava quasi il 98 per cento di casi di aftosi bovina, mentre si andava sempre più diffondendo una grande epidemia di afta epizootica. Il Ministero della sanità aveva messo in moto i propri uffici periferici at-

traverso una circolare in cui si impartivano precise direttive per una efficace azione di profilassi.

Le preoccupazioni sorte in quel periodo erano di varia natura. La prima preoccupazione, avanzata dall'onorevole Di Mauro, riguardava la formulazione dell'articolo 1 della legge, con il quale sembrava fosse impedito anche agli istituti universitari di preparare il *virus* e di conseguenza il vaccino, non ai fini profilattici ma ai fini esclusivamente di studio. Il Ministro Mariotti diede assicurazione che quella interpretazione appariva quanto mai restrittiva e che, come peraltro norme costanti hanno sancito, nessuna remora poteva venire agli istituti di microbiologia delle università di condurre studi, ricerche, esperimenti, anche per questi *virus* dell'afta epizootica.

Altre preoccupazioni, di carattere sostanziale, venivano avanzate dall'onorevole Bartole circa il monopolio che in un certo modo si veniva a concedere agli istituti zooprofilattici per la preparazione del vaccino.

Tale situazione contrastava con i principî generali di liberalizzazione, per altro vigenti per la preparazione dei vaccini ad uso umano, e quindi in un settore ancor più delicato. Non si vedeva la ragione per cui si dovesse riservare agli istituti zooprofilattici la preparazione dei suddetti vaccini quando, oltre tutto, da diverse segnalazioni appariva dimostrato che essi non erano in condizioni di produrre un quantitativo sufficiente per affrontare efficacemente le epidemie in corso.

Furono quindi avanzate tutte queste preoccupazioni e, in risposta ad esse in quella sede, il Ministro disse che avrebbe approfondito l'esame della situazione, e che avrebbe tenuto conto delle segnalazioni ai fini di ulteriori provvedimenti.

Un'altra preoccupazione sorgeva in relazione all'indennizzo dell'animale abbattuto, sembrando insufficiente il massimo stabilito in relazione al peso dell'animale stesso.

Tutte queste preoccupazioni furono in qualche modo tacitate per la necessità e l'urgenza di approvare la legge, anche se la formulazione del testo, così come venne trasmesso dal Senato, non rispondeva affatto ai numerosi dubbi ed interrogativi. In quella sede fu, e proprio da parte mia, avanzata la proposta di trasformazione in ordine del giorno l'emendamento Bartole, ma il Ministro sottolineò l'inutilità di un ordine del giorno, dal momento che le sue dichiarazioni, rese a nome del Governo, erano impegnative al fine di un ulteriore approfondimento della situazione.

Avendo avuto queste assicurazioni, la Camera passò all'approvazione del provvedimento, nel testo approvato dal Senato. Da questi precedenti è nata l'opportunità di presentare il progetto di legge che è oggi al nostro esame, il cui ne è appunto di modificare il secondo comma dell'articolo 2 della legge 24 febbraio 1965, n. 108. Per una questione puramente formale io sostituirei inoltre al secondo comma le parole « ...date le loro attrezzature... ». con le parole « ...che per le loro attrezzature diano la più completa garanzia ».

Con l'approvazione del progetto di legge oggi al nostro esame, si verrebbe ad eliminare quello che appare essere, in verità, un ingiustificato monopolio da parte degli istituti zooprofilattici. Quando noi stabiliamo che al Ministero della sanità spetta ogni controllo in merito e che gli istituti, non di ricerca perché sarebbe pleonastico, ma di produzione, devono essere preventivamente autorizzati dal Ministero stesso, il quale ne controlla le attrezzature e la capacità di contribuire alla produzione del vaccino, mi sembra veramente che eliminiamo uno dei motivi di dubbio.

L'altro motivo potrebbe essere relativo alla tecnica di preparazione. Gli istituti zooprofilattici si avvalgono ancora del metodo Waldmann, che impiega epiteli linguali raccolti dopo aver inoculato il virus negli animali vivi. Il virus dell'afta viene iniettato nella lingua dell'animale vivo mediante iniezione sottoepiteliale. Questo metodo potrebbe essere anche pericoloso per la diffusione dell'afta nell'ambiente della produzione, e peraltro si è dimostrato, nella più recente esperienza internazionale, superato dalla opportunità di coltivare un virus con il metodo Frenkel, cioè iniettando il virus nella lingua dei bovini normalmente macellati. Il controllo di queste lingue inoculate è senza dubbio più facile di quello degli animali in circolazione. In tal modo, si va incontro al movimento di studio e di ricerca più adatto alla preparazione del virus dell'afta epizootica. Bisogna anche sottolineare l'opportunità di inserire nel sistema di produzione istituti che danno la più ampia garanzia per serietà e larghezza di attrezzature, come l'Istituto sieroterapico milanese ed il Centro biologico della Farmitalia in Nerviano, che ha avuto un lusinghiero riconoscimento da parte del senatore Arnaudi che lo ha visitato nel 1964 alla presenza del Ministro Medici. In quella occasione il senatore Arnaudi ha affermato

che esso « regge validamente il confronto dei migliori istituti del mondo ».

Pertanto il Relatore invita la Commissione ad approvare la proposta di legge in quanto essa, oltre a permettere un affinamento dei metodi di preparazione del vaccino, offre tutte le garanzie che in nessun momento quest'ultimo verrà a mancare, neanche al sopraggiungere di gravi epidemie, come quelle recenti.

PRESIDENTE. Dichiarò aperta la discussione generale.

BARTOLE. Desidero fare alcune brevi considerazioni, per collegare la discussione di oggi con le due discussioni precedenti che a questo riguardo hanno avuto luogo nella nostra Commissione. L'8 ottobre 1964 si è prospettata la situazione della epizoozia, diffusa allora in parecchie zone d'Italia, e della carenza del vaccino relativo. L'11 febbraio 1965 si è avuta poi quella discussione sulla quale si è diffusamente intrattenuto l'onorevole Barberi.

Debbo premettere che da parte dei proponenti non esiste alcun *animus* verso chicchessia. Noi siamo assolutamente estranei ad una polemica giornalistica che in quel periodo ebbe luogo (ricordo in special modo *La voce repubblicana*), e alla quale credo abbia fatto riferimento anche il collega Fada nell'intervento sul bilancio, nell'ultima tornata della Camera. Noi intendiamo soltanto ripristinare una situazione di diritto, come si trova configurata nel testo unico delle leggi sanitarie del 1934, al capitolo V, articolo 183, laddove si precisa che quando l'uso di sieri e vaccini sia reso obbligatorio per interventi profilattivi o curativi anche a scopo veterinario, la somministrazione degli stessi può essere fatta direttamente dagli istituti produttori agli uffici sanitari provinciali che ne curano l'impiego sotto la loro vigilanza. Questa norma, formalmente vigente fino alla pubblicazione della legge 24 febbraio 1965, n. 108, venne tuttavia resa inoperante da un provvedimento amministrativo, cioè la circolare della direzione generale veterinaria n. 223, del 30 dicembre 1952, con oggetto: « Profilassi dell'afta epizootica ». Detta circolare stabilisce, al punto 4° dell'articolo 4, che il vaccino sarà preparato negli istituti zooprofilattici sperimentali, nei quantitativi necessari, con i tipi di virus e relative varianti occorrenti nelle varie circostanze, e distribuito a norma dell'articolo 183 del testo unico citato. Evidentemente, in tal modo si creò un diritto di privativa nei confronti degli istituti zooprofilattici. Questo diritto di privativa trovava la sua giustificazione in una situazione contingente di asserita ed effettiva carenza di vaccino e soprattutto di inadeguata attrezzatura nel paese. Io desidero ricordare ancora che la questione della produzione del vaccino antiaftoso ha formato oggetto di dibattito in questa Commissione in ripetute circostanze, che io stesso ne ho parlato in molti bilanci in Aula, e che a suo tempo – quando era commissario l'onorevole Migliori – ci fu anche una mia interpellanza in merito. In tutti questi miei interventi, segnalavo la pericolosità dei metodi allora in atto per la preparazione del vaccino, preparazione che avveniva attraverso l'inseminazione di *virus* nell'epitelio linguale degli animali, con grande pericolosità di contagio.

Soprattutto poi si denunciava allora l'esistenza di un fatto veramente scandalistico, che dette luogo a provvedimenti di ritorsione da parte dei Paesi confinanti, i quali ad un certo momento impedirono, soprattutto la Svizzera e la Francia, la importazione dall'Italia degli insaccati, perché era risultato, e nessuno ha mai potuto negarlo, che dopo il processo di inseminazione nell'epitelio linguale per la preparazione del vaccino, le lingue – opportunamente preparate – venivano immesse al consumo, sia direttamente, sia sotto forma di insaccati.

Devo dire che gli interventi della Commissione sanità della Camera ebbero un risultato pratico perché il Ministro della epoca, senatore Giardina, invitò con propria circolare gli istituti produttori ad abbandonare il classico metodo Waldmann, che consiste nell'inseminazione del virus nell'epitelio linguale di animali vivi e nell'estrazione del liquido che si forma nelle pustole, per adottare il metodo di Frenkel, in base al quale l'inseminazione dei virus avviene non negli organi di animali viventi, ma negli organi di animali abbattuti.

Tutti metodi questi, anche il Frenkel che è ancora usato, che possono dare luogo ad inconvenienti che già il Ministro Giardina denunciava, perché purtroppo le carcasse degli animali dai quali viene estratto il vaccino, e l'ambiente stesso, possono essere oggetto di diffusione dei virus. Tanto è vero che il metodo di più recente istituzione, e quindi maggiormente rispondente al progresso scientifico, si basa sulla produzione del vaccino in ambienti a ciclo chiuso, in modo che qualsiasi contatto da animale ad animale, da escrezione ad escrezione, da rifiuto a rifiuto sia del tutto impossibile.

La legge del 24 febbraio 1965 aveva formato oggetto di preoccupazione da parte nostra,

perché in essa non si parlava più di istituti produttori – secondo la dizione del Testo Unico delle leggi sanitarie – bensì di enti zooprofilattici. Ora io sono il primo a riconoscere la benemerenza degli Istituti zooprofilattici, ma devo sottolineare che in più circostanze abbiamo in questa aula avuto occasione di affermare che gli allevatori sono costretti ad importare clandestinamente dall'estero (non è ammessa la importazione in Italia a norma di legge) il vaccino, che poi viene distribuito a costi elavatissimi, ed il più delle volte è anche privo di qualsiasi azione pratica, non essendo stato conservato secondo le indispensabili norme di refrigerazione.

Noi quindi, sulla base della discussione che avvenne in occasione dell'approvazione della legge del 24 febbraio 1965, e dell'ordine del giorno che venne approvato dalla Commissione, abbiamo presentato questa proposta di legge modificativa dell'articolo 2 della suddetta legge affinché a chiunque, privato o ente pubblico, una volta che sia riconosciuto idoneo a produrre il vaccino in condizioni di assoluta convenienza e di assoluta garanzia (soprattuto sotto il profilo della pericolosità della materia) sia consentito di produrre il vaccino stesso, sotto il controllo dello Stato, secondo quanto stabilisce il Testo unico delle leggi sanitarie.

Se infatti si precisa con una legge che la detenzione del virus è consentita soltanto ad alcuni istituti, è logico che tutti gli altri hanno preclusa la possibilità del fatto produtivo, e questo contrasta con la politica di un Paese libero, e con i suoi stessi interessi. Non so se sia vero quanto taluni affermano, cioè che alcuni istitui, tra i quali l'Istituto sieroterapico milanese, hanno da tempo presentato una richiesta di registrazione dei propri prodotti in questo settore (tutti prodotti che nascono mediante impianti installati in ambienti a ciclo chiuso) e che la registrazione non è potuta avvenire proprio a causa della legge che noi oggi vogliamo modificare.

Gli istituti zooprofilattici sono degli Enti morali *sui generis* a carattere privatistico, questo nessuno lo può negare, sono istituti che hanno i loro bilanci e se, istituzionalmente, provvedono all'assistenza zooprofilattica in genere, sono però anche istitui basati sul profitto, e le cui società collaterali realizzano appunto profitti notevoli.

Ora, o questi istituti vengono nazionalizzati (ed allora si parli della nazionalizzazione del settore, e dell'altro discorso politico al quale in questo momento non siamo chiamati, oppure dobbiamo autorizzare a produrre il vaccino chiunque si trovi nelle condizioni di poterlo fare, fornendo tutte le indispensabili garanzie, e che si trovi nelle condizioni di poter dare dei prodotti che possano anche concorrenzialmente, non solo affrontare la produzione degli istituti zooprofilattici, ma anche effettuare delle esportazioni, e quindi contribuire validamente alla bilancia dei pagamenti del Paese. Mi sembra che ciò corrisponda ai principi politici ai quali tutti noi ci siamo ispirati.

Presentando la nostra proposta di legge ci siamo volutamente richiamati al rispetto di determinate norme di sicurezza e di garanzia, per cui i centri di produzione dovranno essere al cento per cento isolati dall'abitato, al fine di eliminare ogni possibilità di contagio. Mi oppongo all'idea, quindi, che enti morali come gli istituti zooprofilattici possano produrre il vaccino, mentre questo non è consentito per istituti come il Sieroterapico milanese.

Mi pare assurdo che si dichiari che il virus antiaftoso non può essere detenuto che da quei determinati enti controllati dallo Stato, mentre invece il Sabin, che è molto più pericoloso del virus dell'afta, può essere detenuto a scopo di produzione da qualsiasi istituto pubblico o privato, sotto il controllo dello Stato. In tal modo, sembra sia stato costituito nei confronti degli istituti zooprofilattici un diritto di privativa che non riteniamo assolutamente sostenibile, tanto più che, subito dopo l'approvazione di questa legge, gli istituti in parola hanno ottenuto un decreto ministeriale, in data 10 aprile 1965, grazie al quale la produzione e distribuzione della tubercolina diagnostica saranno riservate esclusivamente agli istituti zooprofilattici ed il prezzo di cessione per dose di 0,10 centrimetri cubici sarà di lire 20. Per il passato, invece, il prezzo è sempre stato di lire 10, e qualsiasi istituto produttore lo poteva produrre e cedere a quel prezzo, per dose di 0,20 centimetri cubici. Si tratta di un vero e proprio monopolio. Non esiste alcun *animus* nei confronti di istituti che si sono rivelati altamente benemeriti per la tutela del nostro patrimonio zootecnico. Però è necessario dare a tutti la possibilità di affermarsi a seconda della propria capacità. Lo Stato deve procedere ad opportuni controlli, nel rispetto delle condizioni che permettano al nostro paese di affrontare adeguatamente la tutela del nostro patrimonio zootecnico, che è un settore estremamente carente della nostra economia. Soprattutto, deve essere assicurata la salvaguardia della pubblica salute e della pubblica incolumità: abbiamo stabilimenti che offrono tutte le garanzie, per un tipo di produzione così delicata, e che invece non sono messi in

condizioni di affrontare il commercio e la concorrenza, nell'interesse dell'intera collettività.

Chiedo ai colleghi, pertanto, in armonia con il voto che unanimamente è stato espresso nella seduta dell'11 febbraio, di approvare la proposta di modifica, che non mira a punire nessuno, ma a dare allo Stato ogni arma di controllo e di disciplina in un settore estremamente delicato.

MORELLI. Ho avuto cura di rileggere il resoconto sommario delle precedenti sedute della Commissione, non essendo stato presente la prima volta perché non ancora eletto deputato, e la seconda volta per indisposizione. Sono nate in me diverse perplessità, anche se l'onorevole Bartole, nella relazione introduttiva della proposta di legge, dà alcune spiegazioni in merito allo svolgimento della legge in questione.

Ho visto che l'Alto Commissario per l'Igiene e la Sanità con circolare del 30 dicembre 1952 stabiliva nei confronti degli istituti zooprofilattici la esclusività dell'importazione, esportazione e produzione dei virus dell'afta epizootica. Può darsi che in quel momento detti istituti fossero i più organizzati in tal senso. Però nel 1962, con la circolare n. 26 a firma del Ministro dell'epoca, senatore Giardina, si è data a questi istituti la possibilità di essere i soli produtori del vaccino medesimo. Con la successiva legge 24 febbraio 1965, n. 108, è stata confermata la prerogativa, o il monopolio (come dice l'onorevole Bartole) degli istituti citati. Nel corso della discussione dell'11 febbraio 1965, l'onorevole Bartole ha affermato l'esistenza di due istituti (l'Istituto sieroterapico milanese e il Centro biologico della Farmitalia in Nerviano) che già da sei mesi avevano preparato tutte le attrezzature per la produzione del vaccino. Mi domando, a questo punto, perché sia stata approvata la legge n. 108, con quelle determinate norme, se già esistevano altri istituti attrezzati e pronti per entrare in funzione.

Nella relazione che accompagna la sua proposta di legge, l'onorevole Bartole afferma:

« Il Ministero non si nascondeva che questo provvedimento non risolveva il problema della completa sicurezza contro eventuali fughe di virus nell'ambiente esterno. Per questo motivo nella stessa circolare, e precisamente all'ultimo capoverso, il Ministero si riservava di dare ulteriori « opportune istruzioni e direttive » circa la « produzione di virus aftoso negli animali, che sia connesso con la necessità di laboratorio per il controllo dei vaccini ».

A noi non risulta che disposizioni precise in tal senso siano state impartite, mentre resta fondamentale l'esigenza che proprio gli animali destinati al controllo – sia dell'innocuità che dell'attività dei vaccini – siano posti in condizioni di non diffondere virus. Per contro, non sembra che gli istituti zooprofilattici produttori di virus aftoso siano attrezzati alla sterilizzazione completa delle deiezioni e delle carcasse degli animali infettati ».

Questo lo dice oggi. La volta precedente l'onorevole Bartole si preoccupava perché le lingue venivano devitalizzate ed immesse al consumo. Il nuovo testo si preoccupa invece che gli istituti zooprofilattici siano attrezzati per la sterilizzazione delle deiezioni e delle carcasse degli animali, essendo stato il precedente problema superato per l'intervento del Ministero della sanità. A suo tempo il Ministro rispose all'onorevole Bartole che avrebbe provveduto onde evitare gli inconvenienti che il nostro onorevole collega lamentava, e che in effetti potevano anche essere gravi.

Ora io desidero chiedervi se è vero che gli Istituti zooprofilattici non sono attrezzati alla sterilizzazione completa delle carcasse degli animali. Se questo risulta all'onorevole Bartole, posso pensare che un fondo di verità ci sia, ma io ritengo che per degli istituti che da anni svolgono questo particolare compito, oltre alla ricerca ed allo studio, questo sia un elemento da non trascurare.

L'onorevole Bartole parla anche di un ingiustificato monopolio degli istituti zooprofilattici, invertendo per una volta le parti, dal momento che siamo noi ad accusarlo sovente di voler fare del monopolio. Io non ho trascurato di documentarmi in merito, diligentemente rispolverando la storia di questi istituti, che ormai vantano una tradizione pluriennale. Dai dati e dai testi consultati, mi risulta che essi hanno dato delle ottime prove, che sono stati efficienti, dando un notevole incremento alla zootecnia. Penso quindi che la legge del 24 febbraio 1965 non abbia fatto altro che riconoscere i meriti degli istituti zooprofilattici, dando loro un certo grado di benemerenza attraverso la prerogativa ed il monopolio, come lo chiama l'onorevole Bartole.

In secondo luogo vi chiedo se è vero che il vaccino antiaftoso è insufficiente. L'onorevole Bartole, anche questa volta, ci fornisce delle cifre, che però sono relative al 1963. Ritengo quindi che sia necessario sapere se nel 1965 qualche progresso vi è stato, quanti

capi di bestiame sono stati vaccinati, quanti vaccini mono e trivalenti sono stati prodotti, e quanti ne sono stati distribuiti. Penso che sia assolutamente necessario venire a conoscenza di tutti questi dati, anche per poter controllare se effettivamente la produzione degli istituti zooprofilattici sia stata o no all'altezza del suo compito.

Il Ministro Mariotti, l'11 febbraio 1965, diede degli affidamenti affermando che avrebbe dato disposizioni o che per lo meno avrebbe fatto il possibile per potenziare i laboratori zooprofilattici in modo che essi potessero far fronte al fabbisogno nazionale. Desidero domandarvi, onorevoli colleghi, se effettivamente in questo periodo di tempo qualcosa di più è stato fatto; purtroppo io non sono riuscito a trovare alcuna pubblicazione in merito.

L'onorevole Bartole ci ha detto che nel 1964, ritorno su di un argomento che avevo già toccato prima, l'Istituto sieroterapico milanese aveva già speso 5 miliardi per gli impianti e le attrezzature. Ma allora io sostengo che sarebbe stato troppo imprudente fare delle spese di una simile portata senza prima aver avuto una formale assicurazione circa la libertà di produrre il vaccino, e non credo che delle aziende così importanti siano incorse in un errore così madornale. Sono sicuro quindi che da parte di qualche personalità alcune assicurazioni erano state fatte, e questo è il punto oscuro e segreto della faccenda.

Quindi, anche con le spiegazioni che ci sono state date dall'onorevole Bartole, continuo tuttavia ad essere molto perplesso pur comprendendo anche la necessità di una più abbondante produzione di vaccino, se è vero che molti capi di bestiame ne restano privi.

Mi dispiace inoltre una cosa: che questo provvedimento arrivi così di punto in bianco, per cui ci manca persino il tempo di documentarci presso il Ministero della sanità. Proporrei perciò di soprassedere per il momento alla discussione, e di fare una visita ad uno degli istituti zooprofilattici produttori del vaccino, al fine di renderci personalmente e definitivamente conto di come stanno in realtà le cose.

MESSINETTI. Desidero sapere dall'onorevole Relatore se, quando afferma che gli Istituti della Montecatini sono i più moderni ed attrezzati del mondo, intende per caso dire che quelli degli istituti zooprofilattici non sono abbastanza moderni ed efficaci.

Questo, era quanto volevo chiedere, unitamente ad un'altra questione, che potrebbe essere determinante per quanto riguarda l'atteggiamento del nostro gruppo. Questi istituti zooprofilattici sono enti pubblici? Sono controllati dallo Stato? L'onorevole Bartole, allora come oggi, afferma il carattere privatistico di questi istituti zooprofilattici. Per l'approvazione della legge che oggi si intende modificare, l'atteggiamento del nostro gruppo è stato determinante. Attendiamo adesso una chiarificazione, per decidere quale atteggiamento tenere, per votare a favore o contro l'approvazione del provvedimento al nostro esame. Siamo perplessi. Lo eravamo nel 1965 e lo siamo tuttora. Riceviamo notizie contraddittorie. L'onorevole Bartole afferma che gli istituti zooprofilattici non hanno la possibilità di far fronte alle molteplici ed incalzanti esigenze della nostra zootecnia. Altri, invece, affermano il contrario.

FADA. Mi chiedo quali garanzie di serietà offra una Commissione che, a distanza di un anno, rivede sostanzialmente una legge che essa stessa ha approvato. Quali sono i veri motivi che hanno determinato la revisione di un giudizio già espresso? Anche se questa proposta all'ordine del giorno mi ha colto alla sprovvista, ho ascoltanto attentamente il relatore ed ho letto scrupolosamente la relazione che accompagna il provvedimento. Mi sembra che le argomentazioni addotte dal relatore e contenute nella relazione non contengano alcun elemento di giudizio che sia nuovo rispetto alle precedenti discussioni in materia. Vorrei conoscere un solo elemento nuovo che dall'11 febbraio 1965 ad oggi sia intervenuto a modificare i termini della questione.

Gli argomenti portati dal relatore e dall'onorevole Bartole sono due: la pericolosità del procedimento usato per la produzione dei vaccini da parte degli istituti zooprofilattici e l'insufficienza del vaccino da questi prodotto. Circa il problema della pericolosità e dell'adozione del metodo Waldmann o Frenklin, mi permetto di dire che sono cose che appartengono alla preistoria. Discutere di questo, sia nel 1965 sia oggi, è illogico: si tratta di questioni superate da almeno dieci anni. È noto in tutti gli ambienti zooprofilattici e in tutti gli ambienti veterinari.

Inoltre, a proposito della pericolosità, chiedo al relatore e all'onorevole Bartole di citarmi un solo caso di contaminazione da vaccino, in tutti quegli anni. Solo nel 1937, che io sappia, si è verificato un caso, che non

riguardava nemmeno gli istituti zooprofilattici. La preoccupazione della pericolosità oggi non esiste più, e non rappresenta certamente un problema, come invece sembrerebbe dalla relazione che accompagna il provvedimento al nostro esame.

Veniamo al problema dell'insufficienza del vaccino. Ho già avuto modo, in occasione della discussione sul bilancio della sanità, di notare che questa carenza di vaccino non esiste, né è mai esistita. Nella relazione dell'onorevole Bartole è detto: « È noto che l'Italia detiene in Europa il triste primato, sia per bovini che per suini, della infezione aftosa ». Mi spiace dover contestare nella maniera più assoluta, con la prova di documenti ufficiali, questa affermazione che è falsa. Tale primato non ha avuto luogo nemmeno durante la grande epizoozia aftosa che ha colpito tutta l'Europa. Anzi, l'Italia ha fornito vaccino all'Olanda, alla Francia, alla Svizzera. I due argomenti, dunque, non hanno alcun fondamento di validità.

Il problema è un altro. Che ragione c'è di dare una privativa nella produzione del vaccino antiaftoso a questa decina di istituti che esistono in Italia? La relazione ha un fondamento? Questo è il punto della discussione. Tutto il resto non è importante.

Qui bisogna fare un passo indietro. Che cosa sono questi famosi istituti zooprofilattici? Si è affermato, e lo si è ripetuto anche nella relazione, che sono istituti privatistici. Per la verità questo non è del tutto esatto perché sono, sì, degli enti morali, ma sono sorti molti anni fa (il primo nel 1901, e l'ultimo nel 1928) per iniziativa locale di agricoltori ecc., ed hanno tutti una caratteristica essenziale e precisa: non hanno capitali, o azionisti, non distribuiscono dividendi, e quindi i capitali e la proprietà e tutto quello che c'è appartiene a tutti.

Questo dato di fatto non può quindi essere messo in discussione; il discorso piuttosto è un altro, e riguarda la loro gestione. La configurazione giuridica degli istituti zooprofilattici infatti, anche per il modo in cui essi sono sorti, non è delle più esatte. Mi risulta però che il Ministero stesso ha già provveduto a preparare un progetto di legge relativo alla loro configurazione giuridica, e che dei provvedimenti in merito sono già stati discussi anche in questa Camera nella passata legislatura.

Oggi però bisogna dire con assoluta precisione che questi istituti hanno tutte le caratteristiche pubblicistiche (come patrimonio, impostazione, configurazione ecc.), avendo di tipo privatistico esclusivamente la gestione. Non è esatto quindi dire che hanno carattere privatistico *sic et simpliciter*.

Dirò di più, che nei consigli di amministrazione di questi istituti è comunque preponderante la posizione del Ministero della sanità. Vi sono infatti addirittura 3,4 funzionari del Ministero i quali presenziano alle sedute, ed ogni atto degli istituti è sotto tutela del veterinario provinciale e del Ministero della sanità.

Ora mi domando: negli altri Stati europei, cosa succede relativamente alla produzione del vaccino? Voglio il suo parere in merito, onorevole Bartole. Se le mie informazioni sono esatte, in tutti gli Stati europei esiste un solo istituto centralizzato per la produzione nazionale del vaccino. Non ho fino ad oggi avuto la possibilità di controllare la veridicità di quanto ho or ora affermato, ma se le mie informazioni non sono esatte, vi prego di volerle contestare.

Quindi, quando si parla della necessità di metterci al passo di tutti gli altri Stati europei per quanto riguarda la produzione del vaccino, ora sappiamo che semmai dovremmo creare un unico istituto nazionale, per affidare ad esso l'intera produzione.

C'è poi un'altra questione che non può essere sottovalutata: gli istituti zooprofilattici hanno a carico loro tutti i controlli gratuiti al bestiame degli agricoltori, e tutta l'assistenza zootecnica in generale. Quanto costa questo servizio di carattere pubblico che gli istituti svolgono per conto del Ministero della sanità? L'onorevole Ministro potrà fornirci dei dati molto più precisi di quanto possa fare io, ma credo che gli istituti anticipino qualche miliardo all'anno per conto del Ministero della sanità, e che il Ministero rimborsi loro solamente qualche centinaio di milioni all'anno.

Se noi approveremo questo provvedimento, ci troveremo di fronte ad una superproduzione di vaccino, perché entreranno in funzione i famosi impianti perfezionatissimi sui quali, ha ragione l'onorevole Morelli, sarà bene indagare, al fine di scoprire il motivo vero per il quale essi sono stati creati. Ma l'aspetto più importante del problema è un altro: che se questi istituti zooprofilattici non potranno autofinanziarsi attraverso un qualche cosa che lo Stato può affidare loro perché producano e possano in qualche modo guadagnare in modo da compensare quanto esso non da loro per l'assistenza zootecnica,

lo Stato stesso dovrà evidentemente far fronte alla suddetta assistenza e, si badi bene, proprio nel momento in cui è stata approvata una legge che prevede tutto un complesso di opere, e di esami e di accertamenti diagnostici miranti al risanamento zootecnico.

Si tratterà quindi di un aggravio per il bilancio del Ministero della sanità, e mi sembra questo un motivo atto a giustificare l'assegnazione di una privativa agli istituti zooprofilattici. In fondo si vuole eliminare questa privativa a beneficio degli eventuali profitti di due istituti, il Sieroterapico milanese e la Farmitalia, ma posso chiedere da quando questi Istituti hanno incominciato ad interessarsi della produzione di prodotti veterinari? Si tratta infatti, storicamente, di istituti di produzione di farmaci di medicina umana; se ci mettiamo su questo piano allora, in un domani forse gli istituti produttori di medicina veterinaria potranno anche incominciare a produrre farmaci di medicina umana.

Con l'approvazione di questo provvedimento a me sembra che, tutto sommato, creeremmo nuovi inconvenienti all'interno di quel già abbastanza pasticciato mercato dei prodotti medicinali, vuoi umani vuoi veterinari; creeremmo dei pasticci inoltre anche all'interno della strutturazione stessa del Ministero della sanità, il quale dovrebbe far fronte, con degli stanziamenti non lievi, alla nuova situazione, al fine di poter condurre in porto il risanamento zootecnico, e tutto questo per far concorrere alla produzione del vaccino (che è già prodotto in abbondanza tanto è vero che lo esportiamo, e che in una recente epidemia che ha colpito tutti gli Stati di Europa soltanto l'Italia è stata in grado di fornire agli altri) due istituti che credo le loro soddisfazioni le potrebbero trovare nel campo della produzione della medicina umana. Anzi, se in questo campo si impegnassero più seriamente, cercando dei procedimenti un po' meno costosi, potrebbe essere diminuito quel famoso prezzo dei medicinali sul quale abbiamo sempre tanto da discutere.

Concludo dichiarando che il mio parere è nettamente contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Morelli, lei avanza formale richiesta di rinvio?

MORELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno in proposito conoscere l'avviso dell'onorevole Ministro della sanità, che ha chiesto peraltro di esprimersi in merito.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Sono favorevole alla proposta di rinvio avanzata dall'onorevole Morelli. Desidero tuttavia esporre brevemente qualche considerazione che la giustifichi. A mio avviso, ubbidendo strettamente al principio della libera concorrenza, sancito dalla Costituzione, la proposta di legge avrebbe una sua ragione di essere. Tuttavia a questo principio ostano alcune considerazioni che, per lo meno, invitano tutti a più matura riflessione.

Mi associo all'onorevole Fada, quando afferma che i motivi chiamati a giustificare l'approvazione del provvedimento appartengono ad un mondo ormai lontano. Anche il metodo cui ha accennato il relatore è stato abbandonato dal 1962. Oggi si fa una puntura direttamente sulle cellule renali e sull'epitelio delle lingue, che sono ben utilizzate, parzialmente, da parte degli istituti zooprofilattici di Brescia. Dal momento in cui il Ministero della sanità ha affrontato il problema della vaccinazione del nostro patrimonio zootecnico, si sono ottenuti risultati clamorosi. Posso citare un ultimo dato: nel 1966, su 80 casi di afta epizootica, soltanto 6 casi si sono verificati nell'Italia settentrionale, rispetto alle molte centinaia che si verificavano negli anni scorsi. Ciò significa che in realtà questi istituti zooprofilattici hanno sopperito a esigenze crescenti nella medicina veterinaria e quindi nell'azione profilattica che su questo piano è stata portata e sta continuando.

Peraltro, voglio tranquillizzare l'onorevole Morelli affermando che gli istituti zooprofilattici operano già la sterilizzazione delle carcasse degli animali. Anzi, è stata nominata una commissione, presieduta dal professor Cilli, che valendosi della collaborazione di ispettori generali di veterinaria, controlla quotidianamente le attrezzature che a tale scopo sono già state costituite e funzionano egregiamente.

Per quanto riguarda i prezzi, nel corso del congresso di Varsavia (ottobre 1965) si è potuto constatare che in Italia si produce il vaccino aftoso al prezzo forse più basso che esista in Europa. Mentre il nostro prezzo oscilla fra le 250 e le 280 lire, in Austria è di 662 lire, in Belgio (produzione di Stato) è di 549 lire, in Danimarca (produzione di Stato) è di 685 lire, in Germania (dove la produzione è affidata alle industrie private) è di 446 lire, in Polonia di 350 lire, in Svizzera di 568 lire. Ecco la ragione per cui oggi gli istituti zooprofilattici, oltre a sopperire alle esigenze del risanamento del patrimonio

zootecnico italiano, per quanto riguarda la produzione di dosi, possono permettersi di esportare in Germania, in Olanda ed altrove, garantendo una voce di entrata per esportazione piuttosto notevole.

A ciò si aggiungono le considerazioni contenute nel piano quinquennale di sviluppo, discusso in questi giorni.

Non possiamo invertire una tendenza. La propagazione di certe malattie è inversamente proporzionale alla instaurazione di nuovi laboratori per la produzione di vaccino. Inoltre, mentre è possibile effettuare un controllo giornaliero presso gli istituti zooprofilattici, sarebbe veramente oneroso se non impossibile effettuare un controllo sui tanti stabilimenti che sorgerebbero per la produzione del vaccino. Tra l'altro, mentre oggi lo Stato può intervenire anche nelle varie fasi del processo produttivo, altrettanto non potrebbe fare nei confronti delle azeinde private.

In conclusione, pur restando fermo il principio della libera concorrenza, per tutte queste considerazioni ritengo – per quanto concerne il Governo – che la proposta di rinvio avanzata dall'onorevole Morelli possa essere accolta. Da parte mia, vedrò di fornire alla Commissione dati ancora più interessanti, dai quali trarre utile insegnamento per affrontare nuovamente il problema.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che la discussione è rinviata ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 11,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO